



SINDACATO ITALIANO UNITARIO LAVORATORI POLIZIA VERONA
www.siulpverona.it

Lettera aperta
all'On. Carlo Nordio
Ministro della Giustizia **R O M A**

Verona, 27 ottobre 2023

Ill.mo Sig. Ministro

Siamo a scriverLe in merito alla vicenda giudiziaria che vede coinvolti oltre 20 colleghi in servizio alla Sezione Volanti della Questura di Verona. Indagine il cui eco, dato lo strepito mediatico che l'ha accompagnata, siamo certi sia arrivato sino agli Uffici del Ministero da Lei autorevolmente retto. Un'inchiesta che ha registrato prevedibili – e contrastate - reazioni nell'opinione pubblica ma anche, per quanto in questo momento ci preme rappresentarLe, un profondo senso di smarrimento in noi del Siulp e, in generale, in tutti i poliziotti veronesi.

Siamo stati destabilizzati innanzitutto dall'aver letto, nell'ordinanza genetica notificata ai primi del mese di giugno, che le misure degli arresti domiciliari adottate nei confronti di cinque degli indagati erano necessarie per *“prevenire il pericolo di reiterazione di reati della stessa specie di quelli ascritti”*. Non fosse altro perché i medesimi, almeno da 5 mesi prima, erano stati trasferiti dai servizi operativi ad incarichi burocratici interni. Insomma, a meno di non voler pensare che potessero reiterare le violenze a loro contestate – e ad oggi tutto tranne che dimostrate – anche nei confronti dei colleghi che lavoravano in ufficio con loro, la motivazione posta a sostegno di una così draconiana afflizione ha animato sconforto e perplessità, e per questo crediamo che la necessità di rivedere gli istituti delle misure cautelari, che fa parte del Suo programma di riforme, si pone come una vera e propria emergenza democratica.

Ha poi suscitato in noi profonda inquietudine la presa d'atto che, a dispetto dell'apparenza ingenerata anche da un'informazione bulimica e scomposta, nei confronti di più d'uno degli indagati gli indizi di reità erano fondati in via pressoché esclusiva sulle dichiarazioni delle presunte parti offese, ritenute credibili nonostante le non poche contraddizioni che emergevano dalla disamina della non esattamente lineare costruzione logico deduttiva delle tesi d'accusa. A confermare le nostre sensazioni è giunta, beninteso dopo oltre tre mesi, la revoca della misura cautelare restrittiva disposta nei confronti di uno degli arrestati perché si è *“scoperto”* che, tracciando il posizionamento del suo telefono e quello del tablet del veicolo di servizio, egli risultava essere, con altri tre dei coindagati, a circa 10 km di distanza dal soggetto che lamentava di essere stato da lui torturato.

Non sappiamo se siano stati avviati accertamenti circa le responsabilità per queste evidentemente perfettibili attività di indagine. Di certo questo caso – e non solo - ha contribuito a diffondere tra gli operatori della Polizia di Stato di Verona il convincimento che la loro quotidianità è appesa ad un sottilissimo filo per spezzare il quale è sufficiente una denuncia, non necessariamente munita di solidità, indifferente risultando che a proporla siano soggetti che non vantano una specchiata personalità. Ci tornano in mente le parole con le quali Lei, Signor Ministro, nel corso di un Suo recente intervento pubblico in un evento promosso proprio qui a Verona, ha segnalato la perversione di un sistema giudiziario in cui è estremamente facile essere colpiti da provvedimenti restrittivi nella fase in cui si dovrebbe essere presunti innocenti, mentre chi viene condannato ha buone probabilità di non dover scontare alcuna pena.



SINDACATO ITALIANO UNITARIO LAVORATORI POLIZIA VERONA

www.siulpverona.it

La riprova di quanto precede, semmai residuassero dubbi, l'abbiamo trovata nella più recente delle ordinanze che hanno scandito il procedimento penale in narrativa. Non vogliamo entrare nel merito delle accuse. Lasciamo volentieri agli Avvocati questa incombenza, sicuri che sapranno onorare il loro delicato incarico. E' con la ragionevole aspettativa che in sede di riesame assisteremo ad un significativo ridimensionamento di quanto postulato in prime cure.

Ci interesserebbe però essere aiutati a comprendere per quale motivo, dopo che il GIP si era riservato di attendere l'esito degli incidenti probatori prima di decidere sulle richieste di ulteriori misure cautelari, abbia poi inopinatamente mutato orientamento, accogliendo la richiesta di interdittive anche nei confronti di quanti ancora attendono che tale udienza abbia luogo. Siamo modesti manovali del diritto, e dunque sappiamo di non poter avere la pretesa di interloquire con sufficiente capacità interpretativa di complessi istituti del codice di rito. Pur tuttavia non ci è semplice capire come si possa parlare, con i dati presupposti, di una esigenza cautelare nei confronti di chi ha continuato a prestare servizio durante i mesi intercorsi dal momento in cui gli atti di indagine sono stati ostesi.

Ma in disparte i ragionamenti di natura procedurale e sostanziale, se ci siamo indotti a scomodarLa è perché ieri mattina, alle prime luci dell'alba, sul sito di uno dei quotidiani locali, è stato pubblicato un articolo che dava conto della emissione di un'ordinanza con l'applicazione delle misure cautelari interdittive nei confronti di 17 dei poliziotti oggetto delle indagini di cui siamo a discutere. Al netto del grossolano errore numerico, essendo le interdittive in realtà 12 su 17 richieste, è evidente che il giornalista è entrato in possesso di quell'ordinanza prima che i diretti interessati, a cui è stata notificata solo alcune ore dopo, ne venissero a conoscenza.

Non è la prima volta che gli atti di questa indagine vengono messi a disposizione della stampa in tempi e con modalità discutibili. E puntualmente sulle pagine dei giornali sono stati minuziosamente indicati tutti i nominativi degli interessati associati al considerevole numero di passaggi testuali del provvedimento cautelare senza che i lettori siano stati messi in condizione di distinguere i rispettivi piani di responsabilità, che sono decisamente rilevanti. Una generalizzazione ancora più ustionante in un momento in cui una verità processuale consolidata almeno da una sentenza di primo grado ancora non è all'orizzonte.

Ecco che, come è stato scritto in un recente illuminante saggio da un giurista di eccellenza, Le notizie di indagini e i processi entrano nelle case *“additando colpevoli e reclamando castighi, interpellano l'anima folk della comunità e così rimbalzano sui social network mescolando fatti a valutazioni, vero e verosimile in un bacchanale di opinioni scomposto e disinformato, dominato dalla cultura dello shaming e dalla disseminazione a fini denigratori di dati personali e sensibili”* (Manes, Giustizia mediatica, Il Mulino, 2023). Ci chiediamo in proposito chi risarcirà l'afflizione patita dal collega che, poche settimane prima che una elementare attività di indagine venisse finalmente fatta, scagionandolo dalle orripilanti accuse di aver addirittura urinato su un fermato, ha passato mesi agli arresti domiciliari, privato dello stipendio e dato in pasto all'opinione pubblica come un torturatore, con tanto di fotografie che lo ritraevano mentre lasciava il Palazzo di quella che dovrebbe essere la giustizia con il carico di sofferenze che si trascina un cittadino innocente finito suo malgrado in un tritacarne mediatico. Pensi che in un primo tempo la richiesta di revoca della misura era stata rigettata nonostante la Procura della Repubblica, *melius re perpensa*, acquisite solide prove a discolpa fornite dalla difesa (*sic!*), l'avesse sostenuta. Ed il GIP era arrivato persino ad affermare che *“il fatto che Dridi sembri essersi dato alla macchia pare coerente con la paura di ripercussioni ad opera della Polizia di fronte alle dichiarazioni rese”*.



SINDACATO ITALIANO UNITARIO LAVORATORI POLIZIA VERONA
www.siulpverona.it

Pensi che in un primo tempo la richiesta di revoca della misura era stata rigettata nonostante la Procura della Repubblica, *melius re perpensa*, acquisite solide prove a discolta fornite dalla difesa (*sic!*), l'avesse sostenuta. Ed il GIP era arrivato persino ad affermare che *"il fatto che Dridi sembri essersi dato alla macchia pare coerente con la paura di ripercussioni ad opera della Polizia di fronte alle dichiarazioni rese"*. Salvo poi essere emerso che la sua irreperibilità era dovuta alla pendenza di una pena esecutiva ad oltre quattro anni di reclusione, che ha poi cominciato a scontare una volta che è stato rintracciato ed accomodato nelle patrie galere.

Ci siamo chiesti, allora, come è possibile che in un provvedimento giudiziario possano essere contenute affermazioni di inaudita gravità, puntualmente replicate dagli organi di stampa, che descrivono i poliziotti come un sodalizio che intende imporre regole omertose, che risultano poi essere il frutto di congetture non suffragate da alcun oggettivo riscontro. E ci chiediamo oggi, ed è questo il motivo per il quale siamo ad importunarLa, se le direttive e le normative che regolano la comunicazione tra Autorità Giudiziaria e organi di stampa possano dirsi rispettate quando, come accaduto in quest'ultima occasione, la notizia dell'applicazione delle misure interdittive campeggiava sulla *home page* del sito del principale quotidiano di Verona già prima del sorgere del sole, e soprattutto parecchie ore prima che venisse notificata agli interessati.

Se lo è chiesto anche uno dei legali dei poliziotti indagati, che sempre ieri, poche ore dopo aver acquisito la notizia dalla sito internet in questione, e prima ancora che l'ordinanza fosse notificata al suo assistito, ha inviato una accorata lettera al Presidente del Tribunale ed al Procuratore Capo della Repubblica di Verona, invitandoli ad intervenire per evitare il riproporsi di tali strappi alle regole sulla riservatezza.

Se quindi, come condivisibilmente l'Avvocato in questione ha stigmatizzato, siamo alle prese con l'ennesimo episodio in cui pare essere venuto meno il rispetto dei criteri imposti *in subiecta materia* dall'ordinamento, domestico e sovranazionale, senza che si sia, almeno in apparenza, registrato un cambio di passo, essendosi semmai andati oltre a quanto in precedenza accaduto, riteniamo che sia necessario andare oltre al livello territoriale di verifica, e siamo per l'effetto a chiederLe di attivare ogni utile strumento finalizzato in primo luogo a valutare eventuali responsabilità, e secondariamente ad assicurare, per il futuro, che anche ai poliziotti, e non solo a quelli malauguratamente coinvolti in questa vicenda, sia garantita la tutela dei diritti di dignità e riservatezza che sono serventi, non va dimenticato anche ad evitare che una divulgazione non controllata degli atti processuali mini alla base il principio della presunzione di innocenza, presentando l'indagato – cfr. ancora Manes - *nelle aule del processo parallelo celebrato sui media come un colpevole in attesa di giudizio*.

Con profonda stima, e rimanendo a disposizione per ogni chiarimento ritenesse opportuno, Le giungano i nostri più

Il Segretario Generale Provinciale
Davide Battisti